

ROBERTO FORNARA

Salmo 144,1-2

144,¹Di Davide.

Benedetto YHWH, mia roccia,
che ammaestra le mie mani per la guerra,
le mie dita per la battaglia.

²Mia tenerezza e mia fortezza,
mia roccaforte e mio liberatore,
mio scudo, in cui ho trovato rifugio,
che assoggetta il mio popolo sotto di me.

■ Il salmo viene attribuito al re Davide, procedimento comune a molte composizioni salmiche. Rispetto al testo ebraico, la versione greca dei LXX propone un'aggiunta che contestualizza la composizione della preghiera: lo attribuisce a Davide, nel momento in cui si trova a confrontarsi con il gigante filisteo Golia (si veda un fenomeno simile nel testo masoretico a proposito del salmo 51). Potrebbe apparire un'ingenuità davanti alla quale sorridere, se non fosse che questa aggiunta nasconde una chiave interpretativa di

tutto il salmo: l'esperienza della piccolezza e della debolezza di fronte alla minaccia del "nemico", percepito spesso come un "gigante" (o quantomeno ingigantito dalla propria paura e dalla propria preoccupazione).

■ Si parte dal benedire il Signore, sicurezza e rifugio dell'orante, che «ammaestra» come un *rabbi* (v. 1; il verbo usato fa pensare ad un rapporto di discepolato, più che all'arte militare) e «assoggetta» i popoli (o «il popolo», v. 2). Bocca e mano di Dio sono dunque al servizio del suo amore personale per l'orante.

■ Il salmo si apre con una serie di metafore militari, ma le uniche armi di cui si parla sono armi difensive (l'unico accenno alla spada, al v. 10, è attribuito ai malvagi). Non solo, ma Davide appare totalmente disarmato; non ha in mano neppure la fionda che gli aveva permesso di vincere Golia.

Roccia... Nell'immaginario biblico, è quanto di più stabile si possa pensare. Fa da contrasto con le espressioni sulla fragilità dell'uomo e sulla precarietà della sua vita (cf i versetti seguenti).

Tenerezza... Da notare l'ossimoro «mia tenerezza e mia fortezza». Ecco l'arma dell'orante: la fiducia nell'amore materno e paterno di Dio, la sicurezza del suo amore fedele. Il vocabolo ebraico *hesed* si può tradurre anche con «amore, lealtà, fedeltà».

Sotto di me... L'ultima espressione del v. 2 si potrebbe tradurre con «sotto di me» (nel senso che Dio sottomette il popolo all'autorità regale di Davide), ma anche con «al posto di me». L'ambiguità è densa di significato: è Dio che agisce, che combatte, non l'uomo!



Leggere la Bibbia con la Bibbia

1Sam 17,31-51; 2Sam 22; Sal 18; Sal 71,1-3.

Voci dal Carmelo

Viva più di volontà che di immaginazione. Se avverte la sua debolezza, il buon Dio vuole che se ne serva per fare atti di volontà che offrirà a lui come altrettanti atti d'amore che saliranno fino al suo Cuore per commuoverlo deliziosamente. Egli l'ama tanto, e la vuole tutta sua, qualunque sia la strada che deve seguire quaggiù. Oh! non è forse vero che la sua anima sente il bisogno di andare ad attingere forza nella preghiera, soprattutto nell'orazione, in questo intimo cuore a cuore in cui l'anima si riversa tutta in Dio e Dio in lei per trasformarla in un altro se stesso?

[Elisabetta della Trinità,
Lettera 234, in *Scritti*, Ed. OCD 2007, p. 411]